Serrata a Brescia, licenziamenti a Pistoia

Grave attacco del gruppo SMI all'occupazione

La SMI — Società Metallurgica Italiana — ha annunciato ieri mattina il licenziamento di 400 operai dello stabilimento di Campo Tizzoro (in provincia di Pistoia) addetti alla produzione di munizioni leggere per la Nato Contemporaneamente la società ha messo in atto l'annunciata serrata al lo stabilimento di Brescia, in lotta da 7 mesi per una serie di rivendicazioni, insieme a tutti i lavoratori del gruppo

La decisione dei licenziamenti — contrastante con la volontà espressa dall'assemblea dei soci di potenziare gli attuali impianti — ha provocato immediate reazioni in tutta la zona che da mesi è impegnata ad evitare la chiusura della Cartiera Cimi Nello stesso pomeriggio di ieri ha avuto luogo un'assemblea di tutti i sindacati dei comuni della montagna pistoiese, che ha valutato la situazione e le possibili iniziative di lotta per evitare quest'ennesimo attacco all'occupazione La decisione di licenziare 400 operai tra l'altro appare in netto contrasto con le dichiarazioni fatte dalla società in una lettera inviata giorni fa a casa di tutti i lavoratori in cui rispondendo alle accuse dei sindacati la SMI precisava che non era intenzionata a smobilitare i suoi impianti di Campo Tizzoro e Limestre

Per quanto riguarda invece la serrata messa in atto allo stabilimento di Brescia (si tratta della dodicesima in questi ultimi mesi) essa è venuta in seguito ad un sciopero articolato La direzione ha risposto con il solito provocatorio «documento» in cui decretava la chiusura della fabbrica fino alle 22 di ieri

Il coordinamento nazionale del gruppo SMI riunitosi a Pistoia il 18 ottobre ha preso in esame l'andamento della lotta anche alla luce delle ultime iniziative prese dal l'azienda che dopo il rifiuto di aprire anche a livello ministeriale una trattativa sulla piattaforma presentata, ormai da oltre sette mesi, ha di nuovo attuato una serrata nello stabilimento di Brescia ed ora è intenzionata ad attuare licenziamenti a Campo Tizzoro Di fronte agli attacchi della SMI c'è stata sempre una decisa risposta dei lavoratori che però deve oggi trovare, davanti ai licenziamenti forme più dure L'attacco della SMI mira attraverso questa nuova e gravissima rappresaglia a stroncare la lotta unitaria dei lavoratori in una più umana organizzazione del lavoro per migliori salari, per nuovi investimenti Il coordinamento impegna le organizzazioni territoriali ed aprire immediatamente un dibattito fra i lavoratori di tutti gli stabilimenti La risposta dei lavoratori non deve essere solo una mossa difensiva, ma una risposta di attacco contro la nuova provocazione che la SMI muove alla loro piattaforma rivendicativa Il coordinamento riafferma la necessità di dare una risposta di gruppo che significhi la decisione dei lavoratori non solo di difendere l'occupazione ma di vedere raggiunti tutti gli obbiettivi che la piattaforma rivendicativa pone

Dal canto loro le segreterie nazionali della FIM, FIOM UILM, di fronte alla nuova tappa della escalation antisindacale posta in atto dalla SMI, condannano il comportamento antidemocratico della azienda che invece di arrivare ad un civile confronto con le richieste dei lavoratori continua a porre in atto rappresaglie sempre più dure per fiaccare l'unità dei lavoratori

Le segreterie nazionali sono impegnate con tutti i lavoratori metalmeccanici a respingere questa nuova rappresaglia In armonia con le decisioni del coordinamento del gruppo invitano i lavoratori della SMI a portare avanti il dibattito al fine di prendere le necessarie decisioni di risposta Tale risposta non può essere solamente difensiva ma deve essere la riconferma degli obiettivi che essi si sono dati con la piattaforma Lunedì 25 a Firenze è indetta dalle segreterie nazionali una riunione con le organizzazioni sindacali verticali e orizzontali della Toscana al fine di coinvolgere nella risposta tutto il movimento

AREZZO — Circa 300 operai sono stati sospesi dalla Vega confezioni, uno stabilimento d'abbigliamento di Arezzo L'azienda che ha giustificato il provvedimento «per la precaria situazione venutasi a creare per l'esaurimento delle scorte esistenti» non ha precisato la durata della sospensione anche se nel comunicato affisso all'ingresso della fabbrica dichiara che essa sarà condizionata dal tempo necessario al reparti «taglio» per la ricostituzione delle scorte

VICENZA — I carabinieri sono intervenuti ieri mattina contro i lavoratori della «Baupain» di Thiene che occupavano lo stabilimento contro la smobilitazione Lo intervento della polizia, il secondo in pochi giorni ha determinato una pronta reazione fra tutti i lavoratori della zona subito dopo che i carabinieri avevano trascinato fuori dalla fabbrica gli occupanti sono scesi in sciopero per due ore i metalmeccanici della Laverda di Breganze Nel pomeriggio poi è stata effettuata un'ora di sciopero in ogni fabbrica Oggi si riuniscono tutti i consigli di fabbrica di Thiene

Prosegue a Napoli la settimana di lotta

Prosegue con forza unita *ria e combattività la «settimana di lotta»* dei lavoratori napoletani che chiedono un diverso sviluppo economico basato sulla piena occupazione e sulle riforme Dopo le grandi manifestazioni dei giorni scorsi ieri è stata la volta degli autoferrotranvieri che si sono fermati per 2 ore Oggi scioperano invece i tessili e i metalmeccanici delle fabbriche a Partecipazione statale

I segretari generali della *CGIL CISL e UIL hanno inviato* un telegramma al on le Emilio Colombo presidente del consiglio dei ministri sul problema dell'occupazione a Napoli Eccone il testo «Rinnoviamole richiesta viva attenzione per grave situazione occupazionale Napoli Precedenti riunioni e impegni sono rimasti inoperanti mentre esigenze intervento emerge con crescente intensità»

Massiccia adesione di lavoratori e studenti allo sciopero generale

Con i 3.500 della Monti grande corteo a Pescara

Giornata di lotta unitaria per l'occupazione, lo sviluppo economico, contro l'aumento dei prezzi - Domani nuove azioni in altre zone - Si prepara la protesta in Abruzzo

PESCARA, 19

Massiccia adesione degli operai degli studenti di tutti i lavoratori di Pescara, Montesilvano Spoltore e della Val Pescara allo sciopero generale indetto unitariamente dalle tre confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL contro la minaccia della smobilitazione della Monti per l'occupazione lo sviluppo economico e contro lo aumento dei prezzi Chiuse tutte le fabbriche e i cantieri edili tutte le scuole gli uffici del Comune e della Provincia Una folla imponente calcolabile intorno alle cinque mila persone si è raccolta in piazza Cicerone da cui è partito uno straordinario corteo che ha attraversato le vie centrali di Pescara

Alla testa del corteo un grande striscione con la scritta «diritto al lavoro» era portato dagli operai della Monti che da un anno sono in lotta contro i licenziamenti Dietro, per circa un chilometro, alcune migliaia di lavoratori e studenti con centinaia di cartelli e striscioni

Oltre alla partecipazione in massa di tutta la giovane componente battiva classe operaia della Monti erano presenti forte rappresentanze delle altre fabbriche della provincia Montedison Sama Cementi Segni calzaturificio Aterno di Manoppello Ciampoli (tutte ragazze per la prima volta in sciopero e tutte presenti al corteo), Anteo, Fiat Serco Sipe Cementi Adriatica Scac, OM Barbuscia elettrici gas ferrovieri mercato ortofrutticolo Sater Angelini Marty Nobital edili Presenti anche moltissimi dipendenti comunali, provinciali, postelegrafonici e di altri uffici pubblici Imponente la partecipazione degli studenti che hanno disertato le scuole per unirsi alla manifestazione del lavoratori in lotta Il corteo si è concluso a piazza Salotto con un comizio in cui hanno parlato Gianni D'Andrea membro del consiglio di fabbrica della Monti Antonio Iampieri segretario provinciale della CISL e Piero D'Andrea Matteo segretario provinciale della CGIL.

Giovedì 21 ottobre avrà luogo lo sciopero generale nella zona di Penne e nella fascia costiera del teramano

Domani mercoledì alla Marwin Gelber di Chieti scalo scioperano gli oltre duemila operai minacciati di licenziamento Una forte delegazione *si recherà nel pomeriggio all'Aquila* al consiglio regionale per riproporre al massimo organo regionale la drammatica situazione delle maestranze della più importante fabbrica di Chieti

Di fronte al grande movimento di lotta dei lavoratori che attraverso successivi momenti di articolazione porterà verso la metà di novembre ad uno sciopero generale dell'Abruzzo il gruppo comunista ha presentato una mozione al consiglio regionale che sarà illustrata oggi dal compagno Massarotti I comunisti chiedono un intervento immediato della Regione per rimuovere le cause prodotte dalla fallimentare politica della DC con una azione sul governo per bloccare le sospensioni e i licenziamenti attuare un piano di emergenza per l'utilizzo di tutti i fondi stanziati promuovere una conferenza con le Partecipazioni statali e una conferenza agraria regionale

Processo contro 48 operai della Rhodiatoce

Le segreterie CGIL, CISL UIL esprimono la loro piena solidarietà con i 48 lavoratori e dirigenti sindacali della Rhodiatoce di Verbania nei confronti dei quali si svolgerà il giorno 21 a Torino il processo di appello

Le imputazioni — per le quali i lavoratori sono stati assolti in I grado — sono tutte connesse alla lotta sindacale che ha visto duramente impegnati i lavoratori della Rhodiatoce per l'applicazione del contratto di lavoro e contro le riduzioni di orario e di salario decise dall'azienda

Contadini e consumatori interessati a nuove scelte politiche

La produzione della carne bovina ridotta di un milione di quintali

Importiamo per quasi mille miliardi per far fronte al consumo nazionale che pure non è certo dei più elevati - Una politica che giova agli esponenti dei grandi gruppi industriali

Abbiamo già espresso la nostra valutazione negativa sui risultati del dibattito nelle giornate veronesi della Conferenza Nazionale della Zootecnia e sul modo con cui questo dibattito è stato preparato senza la necessaria partecipazione in primo luogo delle Regioni senza la proposizione delle indispensabili scelte di politica economica capaci di invertire le attuali tendenze che ci hanno portato a la grave crisi zootecnica Siamo tuttavia contrari ad una critica indiscriminata del la conferenza come quella che viene da certi ambienti tecnici industriali e commerciali

La loro critica non riguarda solo i risultati fino ad ora conseguiti dalla Conferenza ma il carattere della Conferenza *eccessivamente* aperta alle rappresentanze delle organizzazioni dei produttori dei lavoratori della cooperazione

A Verona si è evidenziato uno scontro politico di fondo che non deve terminare con questo atto ma continuare nel Paese e anche nella Conferenza che non è finita a Verona Le prossime tappe della Conferenza per la proposizione delle scelte di politica zootecnica e la definizione di un indirizzo si pongono quindi nei termini politici sopra indicati Occorre a questo punto chiarire alcune questioni essenziali In 5 anni i nostri consumi pro capite annui di carne sono aumentati da 44 chilogrammi a 53 chilogrammi (di cui di carne bovina da 20 chilogrammi a 24 chilogrammi) nonostante i bassissimi consumi dell'Italia Meridionale e di molte parti delle nostre campagne

I nostri consumi di carne sono ancora molto al di sotto di quelli dei Paesi ad elevata industrializzazione I consumi dei prodotti lattiero caseari e delle uova hanno segnato lievi incrementi per svariati motivi e strozzature oggettivamente insostenibili e presentano larghe possibilità di aumento Di contro la nostra produzione lattiera sempre negli ultimi 5 anni è diminuita di 6 milioni di ettolitri la produzione di carne bovina nazionale esclusa quella di provenienza estera si è ridotta almeno di 1 milione di quintali calcolati a peso morto (su 7 700 000 q) una riduzione del 15 per cento) il nostro patrimonio bovino si è ridotto complessivamente di 800 mila unità (di cui più della metà di vacche indispensabili per la produzione dei vitelli e del latte) Nel campo dei cosiddetti «allevamenti senza terra» (suini pollame conigli ecc) ovini ed equini la produzione è più o meno stazionaria se si eccettua quella suina in ragione delle ricorrenti crisi dovute alle concentrazioni economiche quivi dominanti Questo deficit produttivo in continua espansione come è noto viene coperto da una importazione di prodotti zootecnici e di mangimi necessari all'allevamento nostrano di quasi 1000 miliardi (di cui solo 436 miliardi per carni bovine macellate e in piedi quasi 200 miliardi di prodotti lattiero caseari 280 miliardi di mangimi)

Gli esponenti dei grandi gruppi finanziari e della politica comunitaria fino ad oggi applicata sostengono che questo notevolissimo esborso della collettività per il suo approvvigionamento alimentare è ampiamente compensato dalle esportazioni industriali! A prescindere dalla entità della cifra delle nostre importazioni il problema non risiede in questo rapporto tra importazioni e esportazioni bensì nel significato e nei riflessi che esso assume nelle condizioni del nostro sviluppo

Si vuole nascondere in sostanza dietro questa politica il dilagare delle speculazioni nel campo della produzione e commercializzazione dei generi alimentari a danno dei produttori e consumatori la distorsione nell'utilizzo delle risorse l'abbandono di circa 9 milioni di ettari di suolo arrivo nel Centro e nel Mezzogiorno gli esodi forzati dalle campagne una politica contraria al pieno impiego di tutte le risorse La scelta della politica comunitaria per l'aumento dei prezzi dei cereali foraggeri (lire 5 800 al quintale contro le 3 700 sul mercato mondiale) che formano il 60 70 per cento delle spese di produzione della carne non è stato forse un regalo fatto all'industria mangimistica e agli importatori di bestiame della Comunità?

Il problema quindi dello sviluppo zootecnico è in primo luogo una questione di scelte essenziali per realizzare un rapporto di partecipazione della agricoltura e in primo luogo dell'impresa coltivatrice liberamente associata che detiene l'80 per cento del patrimonio bovino al processo di sviluppo economico nell'interesse generale

In quest'ambito si pongono gli obbiettivi della trasformazione agraria (irrigazione intensivazione foraggera ecc) che investono anche il Centro il Mezzogiorno il colle e il monte il superamento degli arretrati rapporti sociali il miglioramento degli allevamenti in primo luogo quello bovino l'intervento e il controllo pubblico negli allevamenti senza terra dominati dai grandi concentrazioni economiche il superamento delle attuali strozzature di mercato e la revisione della politica comunitaria

Lino Visani

Mentre si prepara la manifestazione di Roma

Iniziative dei mezzadri per conquistare l'affitto

Il ministro dell'agricoltura, dopo un vertice della DC su cui non sono trapelati particolari, invitato a precisare la posizione del governo - Il PCI ribadisce l'impegno per approvare la legge

Il problema della trasformazione della mezzadria in affitto acquista ogni giorno di più una rilevante importanza politica E di ieri la notizia che a Piazza del Gesù è avvenuto un «vertice» democristiano ad alto livello erano presenti il segretario politico Forlani il Presidente del Consiglio Colombo il ministro dell'Agricoltura Natali il capo del gruppo parlamentare della Camera Andreotti e il vice presidente del gruppo della Camera

Secondo varie fonti di informazione l'oggetto di questo vertice è stata la trasformazione della mezzadria e colonia in affitto, non essendo trapelati particolari sulla riunione è difficile dire per il momento se la riunione sia servita per mettere a punto una linea unica della DC (attualmente esistono quattro proposte diverse di parlamentari democristiani sulla materia) o per premere sulle altre forze del centro sinistra per un disegno di legge governativo (come sostiene una agenzia)

Sino ad ora due fatti sono certi il PSI è impegnato nella difesa della sua proposta e il ministro dell'Agricoltura è stato invitato all'inizio della seduta del Comitato ristretto di oggi a precisare la posizione del governo

Continuano intanto a giungere ai gruppi parlamentari folte delegazioni di mezzadri ieri mattina era la volta dei contadini di Siena Grosseto e Lucca accompagnati dai dirigenti sindacali e da numerosi sindaci

Nella sede del gruppo comunista si è svolto un lungo e interessante dibattito, i mezzadri hanno in particolare sottolineato il carattere reazionario dell'offensiva dei padroni essi sono tornati al taglio delle piante alla vendita massiccia di bestiame alla non collaborazione nelle decisioni aziendali non vengono più riparate le case, non si fanno spietramenti

E emerso un quadro allarmante della situazione e una volontà dei mezzadri e dei loro sindacati di ottenere al più presto una buona legge di trasformazione della mezzadria e colonia

I compagni onorevoli Bonifazi Giannini e Valori hanno riferito sui lavori del Comitato ristretto di cui fanno parte e sull'atteggiamento dei vari gruppi e hanno ribadito che il gruppo comunista fonda la sua azione su alcuni capisaldi assai precisi che tutta la mezzadria e colonia senza limitazione alcuna deve essere trasformata «automaticamente» in affitto che la legge numero 11 del febbraio 1971 non deve essere peggiorata (come invece chiede la DC) che deve essere rispettata la data del 25 novembre della presentazione in aula di un testo unificato

I parlamentari comunisti si sono dichiarati disponibili ad incontri comuni con le tre organizzazioni sindacali al fine di migliorare i contenuti della legge in preparazione e renderla adeguata alle aspettative dei contadini

Nelle campagne intanto prosegue la preparazione della manifestazione del cinquantamila contadini che si *svolgerà a Roma il 10 novembre* promossa dalle tre organizzazioni dei mezzadri aderenti alla CGIL CISL e UIL Già centinaia di assemblee ed attivi sono stati tenuti in numerose zone Alle organizzazioni sindacali cominciano anche ad arrivare i primi impegni di partecipazione dalle varie province che danno il senso della grande volontà di lotta che anima la categoria

L'intera popolazione con la classe operaia

Fabbriche e servizi fermi nella provincia di Venezia

Duecentomila lavoratori sono scesi in sciopero contro i licenziamenti alla Sava - Il comizio del compagno Trentin - 20.000 in piazza a Mestre

Dal nostro corrispondente

VENEZIA 19

Una forte giornata di lotta e di unità per il lavoro, contro i licenziamenti per un nuovo sviluppo economico per la piena occupazione, contro il carovita, ha letteralmente paralizzato per ventiquattro ore la provincia di Venezia Tutti i settori produttivi e della distribuzione tutti i servizi sono stati bloccati dallo sciopero del circa duecento mila lavoratori — la totalità della popolazione attiva della nostra provincia — ai quali si sono uniti in tutte le zone, migliaia di studenti giovani donne, cittadini E' la seconda giornata di lotta in pochi giorni Venerdì è rimasta bloccata la città di Venezia Alcune categorie di lavoratori quelle che di *solito «si fanno sentire poco»*, hanno voluto rendere esplicita, in questa occasione una partecipazione che venerdì aveva avuto carattere spontaneo Così ad esempio, i panificatori che hanno manifestato l'adesione alla lotta con un comunicato della loro organizzazione, così, anche gli artigiani che dànno notizia della loro partecipazione «allo sciopero di protesta contro i licenziamenti dei lavoratori della SAVA» attraverso un manifesto firmato dall'Unione provinciale artigiani di Venezia

Di *manifesti, con l'adesione* alla giornata di lotta, sono pieni i muri in tutta la provincia Leggiamo quello unitario delle Federazioni provinciali di PCI PSI PSIUP quello del Movimento giovanile della DC, dei singoli partiti democratici progressisti, quello del l'Amministrazione provinciale di Venezia e di città in città, quelli dei vari Consigli comunali In tutti si legge inoltre, la «storia» di questa grande mobilitazione, che ha cominciato a concretizzarsi nel *momento drammatico in cui* il monopolio svizzero Allosuisse ha comunicato la decisione di licenziare ottocento lavoratori chiudendo la SAVA Allumina di Marghera e mettendo in moto un processo di ristrutturazione capitalistica negli altri due stabilimenti «Alluminio» di Porto Marghera e Fusina

Nel primo pomeriggio di venerdì sarà convocata una riunione comune del Consiglio regionale del Consiglio comunale e del Consiglio provinciale *assieme ai sindaci* di tutti i Comuni della provincia ai sindacati a delegazioni di lavoratori per una valutazione della situazione dell'occupazione e del lavoro in tutto il Veneziano e per assumere decisioni concrete atte a superare le più gravi difficoltà. Di questo grande impegno unitario si è avuto, del resto ampio riscontro nelle grandi manifestazioni che nel corso della giornata si sono svolte in tutta la provincia da Portogruaro a Chioggia a Cavarzere a San Donà di Piave e la grande esaltante *manifestazione* provinciale di Mestre quindicimi la lavoratori? Probabilmente molti di più Si è d'accordo in molti sulla valutazione di ventimila presenze almeno in piazza Ferretto dove, dopo aver percorso in corteo l'intera città la grande folla di lavoratori ha ascoltato il compagno Bruno Trentin segretario generale della FIOM che parlando a nome delle tre organizzazioni sindacali ha portato al lavoratori veneziani l'impegno dell'intera categoria dei metalmeccanici di assumere nazionalmente il problema SAVA «Le organizzazioni sindacali dei metalmeccanici — ha detto — sono pronte a scendere in campo per dare a questa lotta la dimensione nazionale che essa ha»

Si è alla vigilia di un incontro fra le parti convocato dal ministero del Lavoro per giovedì per cui l'impegno portato a Venezia dal compagno Trentin ha un suo particolarissimo significato del resto esso stesso reso assai esplicito «Non si affatichi il ministro del Lavoro a ricercare una soluzione di rinvio (quale potrebbe essere la ventilata ipotesi della trasformazione dei licenziamenti in sospensioni) che i sindacati non potrebbero accettare dal momento che oggi il movimento è in grado di pretendere il ritiro dei licenziamenti e il rientro della decisione di chiusura della fabbrica»

D. D'Agostino

Forti lotte in Sicilia

OGGI SCIOPERO GENERALE A GELA

Nei prossimi giorni il movimento si estenderà in numerosi comuni della provincia di Agrigento

PALERMO 19

Uno sciopero generale di 48 ore che da domattina investirà il colosso petrolchimico dell'ANIC e l'intera città di Gela segna l'avvio di una nuova fase di lotte di massa per l'occupazione e lo sviluppo della disgregata fascia centro meridionale della Sicilia che dalla provincia di Caltanissetta è destinato ad estendersi subito all'agrigentino

Mentre infatti il «polo» di Gela sarà in sciopero la lotta scatterà da giovedì anche in una quindicina di comuni interessati allo sviluppo della zona mineraria di Realmonte e al rapido investimento di ventimiliardi da troppo tempo stanziati dal parlamento regionale e inutilizzati dal governo siciliano per il processo di sfruttamento dei sali potassici e del salgemma un settore quest'ultimo su cui un gruppo di speculatori privati legato alla DC sta tentando di mettere le mani

Con i tre sindacati un vasto spiegamento di forze politiche e sociali (compresi i sindaci del triangolo Gela Niscemi Mazzarino) partecipa ovunque alla preparazione e al sostegno della lotta ciò che fornisce una riprova del carattere di massa della protesta e del segno positivo che ad essa l'avanguardia operaia è riuscita ad imprimere Particolarmente sintomatico è il caso di Gela giusto la città che a fine settimana è destinata ad ospitare il primo convegno nazionale della chimica

Accanto ai 3 500 lavoratori dell'ANIC — che domattina alle 5 svolgono all'interno del lo stabilimento una grande assemblea con cui si dà il via allo sciopero — sono in prima linea gli studenti gli ospedalieri i braccianti gran parte delle categorie e del pubblico impiego ecc

A Realmonte le altre due giornate di sciopero generale previste nell'agrigentino prenderanno probabilmente il via con l'occupazione dei giacimenti di Realmonte e culmineranno qui in un raduno di chimici minatori portuali ma anche di molte altre categorie di lavoratori

MATERA

I braccianti si battono per il nuovo contratto

A MATERA è in pieno svolgimento la lotta per il rinnovo del contratto provinciale dei braccianti e salariati agricoli

Alla vertenza apertasi ormai da tempo sono interessati circa 8 000 lavoratori La piattaforma presentata dai Sindacati avanza sostanzialmente le richieste contenute nelle vertenze estive dai braccianti di altre provincie e regioni

Dopo quattro giorni di sciopero articolato per zone svoltesi con successi la lotta prosegue con forza

Allo sciopero di ieri — oggi si avrà un'ora astensione — che ha investito sopratutto il Metaponto ha dato piena adesione l'intera categoria tra cui gli stessi addetti alle stalle

Per il 25 ottobre è indetto lo sciopero provinciale della categoria e lo sciopero regionale dei forestali Intanto sono state convocate le parti dall'Ufficio Provinciale del Lavoro il 18 per i forestali, il 22 per i braccianti

Oggi due ore di sciopero in tutte le fabbriche

Alla Zanussi riprende l'azione dei lavoratori

Si vuole ristrutturare il gruppo aumentando lo sfruttamento - Le argomentazioni della direzione non reggono alla prova dei fatti

PORDENONE 19

Sciopero di due ore, domani, mercoledì per i trentamila della Zanussi e assemblee in tutte le fabbriche del gruppo per discutere le linee della risposta operaia all'attacco padronale contro i livelli di occupazione gli orari e le condizioni di lavoro Una risposta che dovrà articolarsi fabbrica per fabbrica, proprio perchè l'attacco padronale ha teso a dividere e a differenziare le situazioni ma perchè di ciò sono consapevoli, i lavoratori hanno scelto un momento unificante e generalizzato Non intendono con ciò aprire una nuova vertenza ma affrontare su precisi punti di attacco l'offensiva padronale il cui sbocco è quello di una «ristrutturazione» che dovrebbe essere pagata interamente dal le maestranze

La vigilia della giornata di lotta non potrebbe essere più accesa e polemica La Zanussi, premuta dall'iniziativa sindacale e attaccata pubblicamente da determinati settori del padronato italiano che la accusano di strumentalizzare una crisi del mercato degli elettrodomestici per essi inesistente reagisce in modo scomposto Scende sul terreno dell'agitazione *indirizzando volantini ai lavoratori* nel l'intento di seminare confusione e incertezze sulla validità dello sciopero Ma le sue contraddizioni sono clamorose i suoi argomenti forniscono ulteriori motivazioni alla risposta operaia

La Zanussi sostiene che la ristrutturazione non è rivolta contro gli operai ma risponde soltanto ad esigenze tecniche ed era per giunta prevista nell'accordo del luglio scorso Se la ristrutturazione è questa benefica manna perchè la Zanussi non ne espone apertamente i piani in quel l'incontro ufficiale chiesto dalla conferenza dei delegati di fabbrica ma al quale essa non fa cenno? Sindacati e lavoratori vogliono sapere cosa si intende per ristrutturazione vogliono discuterla Impedire che sia una scelta unilaterale del padrone

L'esperienza di oltre un anno ormai ed in particolare di queste ultime settimane da quando circa novemila dipendenti del gruppo sono stati *posti in cassa integrazione* ne sta mettendo in chiaro quali siano gli obiettivi della ristrutturazione

Significa soprattutto secondo i propositi padronali esplicitamente ammessi dover faticare di più

Certo qualcosa di nuovo si vede Ad esempio una pressa rapida in più installata all'Elettromeccanica di Porden one dove già si lavora con centodieci decibel di rumore e dove si rischia di impazzire! Perchè non ci si decide ad applicare l'accordo circa la verifica delle condizioni ambientali e la tutela della salute?

Ma tutti i lavoratori della Zanussi sanno che da quando è iniziata la ristrutturazione (autunno 1970) si è avuto il blocco totale delle assunzioni ciò comporta nel solo stabilimento di Porcia uno «sfollamento» per anzianità di cinquanta persone al mese mediamente) il licenziamento di tutti gli impiegati in prova oltre ad una serie di misure tese a favorire in ogni modo le dimissioni

Una nota industriale

Confindustria e piccola impresa

Polemica col PCI - Il grande padronato difende il monopolio dei finanziamenti e delle agevolazioni pubbliche

Il settimanale della Confindustria «L'organizzazione industriale» pubblica una nota allarmata sulla «nuova tattica comunista» verso le piccole imprese ma nonostante i fatti importanti messi in evidenza dalle difficoltà economiche degli ultimi tempi si limita a ripetere i soliti luoghi comuni che dovrebbero indurre gli imprenditori a rifiutare in linea di principio ogni discorso di mutamento nella politica economica E la solita predica «Non si può fare a meno di stupirsi — scrive la Confindustria — che ci siano piccoli industriali e loro associazioni che in buona o cattiva fede si prestano ad assecondare il gioco del Partito comunista anche perchè non può sfuggire a nessuno che la simpatia per la piccola industria è destinata fatalmente a durare solo fino al momento in cui gli obbiettivi perseguiti saranno raggiunti Successivamente non sarà troppo difficile ritornare a posizioni di più stretta osservanza della dottrina marxista che è bene ricordarlo non ha mai distinto fra piccoli e grandi sfruttatori»

Alla Confindustria sono un po troppo ottimisti in realtà non distinguiamo «fra piccoli e grandi sfruttatori» nemmeno oggi cioè non siamo disposti a fare alcuno «sconto» sul salario e le condizioni di lavoro a favore di chicchessia Il problema è un altro riguarda l'uso dei capitali pubblici del credito delle leggi tributarie della politica monetaria cioè le condizioni nelle quali viene costretta ad agire oggi la piccola impresa Ed è proprio qui che ancora una volta la Confindustria torna a ripetere che secondo i suoi dirigenti una parte delle piccole imprese debbono semplicemente sparire al più presto «Resta solo a vedere — avverte l'organo padronale — se la collettività sarà in grado di sopportare all'infinito il costo necessario per tenere artificialmente in vita tutte le piccole aziende che non riusciranno a vivere di vita propria» cioè alle condizioni di finanziamento mercato commesse e prezzi materie prime imposte dal grande padronato Per evitare di trovarsi in difficoltà domani con i comunisti e piccole imprese dovrebbero accettare di sparire in gran parte oggi con la Confindustria! non si tratta di una battuta ma di riferimenti concreti

TESSILI — La Confindustria sta spingendo avanti in *Parlamento con l'aiuto dei* partiti e dei ministri che la sostengono una legge di finanziamento dell'industria tessile che beneficia qualche decina di imprese medio-grandi discriminandone 12 mila piccole Il «laniero» Renato Lombardi presidente dell'organizzazione padronale punta al salvataggio di quelle 20 famiglie del padronato tessile che hanno accompagnato il settore all'attuale decadenza tecnologica proprio mediante la concentrazione a favore delle loro imprese dei mezzi finanziari disponibili il che può essere un grande scopo per le posizioni di potere del grande capitale in Italia ma e certo gravido di conseguenze per la intera industria tessile Perchè la grande maggioranza delle imprese tessili così minacciate dovrebbero seguire la Confindustria? E facile prevedere come questa scelta politica è destinata a ridurre ancora l'influenza della Confindustria fra gli imprenditori tessili

LE SCELTE — Ma più in generale dal momento in cui si sono presentati fattori di crisi economica il comportamento della Confindustria ha aggravato la sua tradizionale ostilità alla piccola impresa Il rifiuto della fluttuazione dei cambi, che danneggia i piccoli esportatori è stato pronunciato dalla CONFAPI ma non dalla Confindustria Nella discussione della legge tributaria l'organizzazione dell'ing Lombardi ha puntato all'esenzione dei profitti delle grandi società al mantenimento del segreto bancario ignorando la piccola impresa e riguardo al mercato dei capitali ha puntato sulla libertà di esportarli non sulla riduzione dei tassi d'interesse Nei fatti se i piccoli imprenditori hanno cercato una rappresentanza dei loro interessi l'hanno trovata soltanto nelle proposte di riforma delle strutture economiche presentate a sinistra

RAPPRESENTANZA — *E' certo quindi che già oggi stia creandosi una «nuova rappresentanza»* dell'industria italiana le Giunte regionali trattano con le associazioni autonome dei piccoli industriali e loro consorzi più che con le Unioni industriali Non si tratta solo dell'applicazione di un metodo più democratico ma di spostamenti reali che si stanno verificando L'ente dovranno avere prima o poi dei riflessi più ampi anche a livello nazionale

A 89 anni

Morto a Varese Alberto Pirelli

Fu la personalità più rilevante del mondo industriale e finanziario durante il fascismo - Negli ultimi anni aveva trasmesso i suoi poteri al figlio Leopoldo

MILANO 19

Questa sera alle ore 21 nella sua casa di Casciago (Varese) si è spento a 89 anni di età Alberto Pirelli padre del l'attuale presidente del monopolio della gomma ingegner Leopoldo

Figlio del fondatore del l'industria Giovanni Battista che fu senatore del regno Alberto Pirelli ne ereditò la fortuna ed ebbe la ventura di gestirla nel ventennio fascista divenendo ad un tempo beneficiario e ispiratore della politica economica del regime profittatore delle sue avventure belliche

Personalità di massimo rilievo nel mondo del capitale finanziario italiano tra le due guerre e negli anni del secondo dopoguerra attraverso la finanziaria «La Centrale» era in grado di controllare i gangli centrali dell'industria *elettrica e telefonica italiana*

Abile manovratore non si compromise con la repubblica sociale mussoliniana e quantunque arrestato al l'indomani della Liberazione per il suo rilevante concorso alle imprese del regime ottenne la libertà dagli alleati anglo-americani e fu ancora tra i protagonisti del processo di restaurazione del capitalismo italiano negli anni 50

Negli ultimi anni della vita aveva visto la sua potenza ridimensionarsi soprattutto dopo la nazionalizzazione dell'industria elettrica e l'irrigazione delle aziende telefoniche altri maggiori astri erano sorti nel firmamento economico italiano Il vecchio capitano d'industria aveva trasmesso gradualmente i suoi poteri al secondo figlio Leopoldo poichè il primogenito Giovanni aveva nettamente rifiutato il ruolo sociale che l'eredità famigliare gli imponeva e aveva scelto la via di un impegno culturale e politico apertamente orientato a sinistra